

fi proponevano in quanto alla sostanza della materia, ma credere necessario qualche previo maturo esame in una cosa di tanta conseguenza. Aggiunsero, che un' affare così importante, non doveva avere apparenza di forza, o esser' eseguito con improvviso tumulto, ma con libertà di elezione dopo d' averlo ponderato maturamente. Per queste ragioni desideravano, che li Comuni volessero differire qualche poco l' esecuzione di tale disegno, e consultare unitamente la via migliore di effettuarlo a vantaggio di tutte le parti. A ciò replicò l'Oratore de' Comuni, non essere questi se non sutterfugj per guadagnare tempo; Che li Nobili cercherebbono intanto tutte le vie di rendere vana la loro intenzione; che non si erano portati in quel luogo per riflettere, ma per operare; e che quando li Signori non fossero risoluti di unirsi, in tal caso si presenterebbero senza di loro a S. M., e con questo lasciavano a' Signori il pensiero di considerarne le conseguenze. Nel tempo, che duravano tali contrasti mandarono li Signori privatamente al Re una Deputazione, offerendogli di stabilire la Corona sopra il capo di S. M., e suoi Eredi Maschi; ma il Re diede loro in risposta, che non accetterebbe quel dono, se non a condizione, che fosse più generale, e che la linea Femminina vi restasse parimente inclusa. Prima però, che fosse recata a' Nobili una tale risposta, li Comuni impazienti si erano già incamminati soli verso la Corte. Ivi aggiunti furono incontrati dal primo Ministro, e condotti nella Sala dell' Udienza, ove poco dopo comparse il Re, cui il Vescovo, a nome del Clero, e de'